

CENNI STORICI

Portocannone era un piccolo villaggio fondato da popoli latini nel 1046, sorgeva nella località denominata Castelli (nei pressi dell'attuale cimitero comunale) sul lato orientale del tratturo L'Aquila-Foggia. Nel 1137 era chiamata "Portocandesium" e, successivamente, come risulta dai registri angioini del 1320, il suo nome fu mutato in "Portocanduni". La Portocannone Latina ebbe fine nel 1456, quando un violento terremoto la rase al suolo, quindi questo territorio rimase disabitato fino all'arrivo della comunità albanese. Gli albanesi non ignoravano questi luoghi perché, già prima della data del terremoto, si può parlare, secondo le fonti, di interventi albanesi, sotto la guida di Skanderbeg, nel Regno di Napoli, per motivi politici e militari. In seguito si ebbero le vere e proprie emigrazioni. La prima ebbe luogo nel 1461, quando re Ferdinando I° d'Aragona, per vincere la fazione angioina contro cui era in guerra, ottenne



l'aiuto delle milizie di **Giorgio Castriota Scanderbeg**, l'eroe nazionale albanese. In seguito all'invasione dei Turchi nel XV° secolo e alla morte del Castriota, molte famiglie del Paese delle Aquile varcarono l'Adriatico, certe di ottenere la protezione del Regno di Napoli, in virtù dei benefici che il principe Skanderbeg aveva reso alla corona d'Aragona, e fiduciose, soprattutto, che, in questa nuova terra, avrebbero ritrovato la libertà persa e avrebbero potuto ricostruire una nuova vita, rispettando i valori dei Padri. Vennero così ripopolati i paesi distrutti dal terremoto. La rifondazione di Portocannone iniziò con quella che fu definita, nella storia delle colonie albanesi in Italia, la terza migrazione. Il territorio di "Portocanduni" era diventato casale di Guglionesi; in seguito alle migrazioni, una parte di questi esuli furono mandati a ripopolare il suddetto casale. Non si sa però con precisione da quale parte provenissero, il Masciotta li vuole provenienti da Guglionesi, il De Gennaro da Ururi, ma l'una e l'altra tesi sono facilmente contestabili. I più antichi documenti, che attestano la presenza degli albanesi in questo casale, sono due: uno di essi parla di sette fuochi nel 1511-12 e l'altro riferisce che, il 26 febbraio del 1507, vi erano otto famiglie alle quali se ne aggiunsero poi altre. Il primo nucleo di case sorse intorno alla cappella della Madonna di Costantinopoli. Esso ancora oggi viene chiamato "Borgo Costantinopoli" o "Borgo Antico" ed è rimasto abbastanza integro. Vi si accede attraverso una porta d'ingresso, detta "Porta della Terra" affiancata dalla torre dell'orologio ed attraverso una porta molto piccola, chiamata "Portillo". Oltre alla chiesa principale, dedicata ai SS Apostoli Pietro e Paolo, come tutte le chiese di rito bizantino nei paesi arbresche, nel XVII secolo sorse un'altra chiesa, intitolata a "Santa Maria del Carmine", in seguito all'ampliamento del primitivo abitato sulla strada "UDHA MADE", (strada grande) poi denominato Corso Vittorio Emanuele, oggi Via Enrico Muricchio. La piazza, prima detta "Piazza della Terra", è intitolata all'eroe albanese GIORGIO CASTRIOTA SKANDERBEG e sorge appena fuori dal borgo, là dove prima si estendeva il bosco di Ramitelli. E' molto interessante dal punto di vista architettonico in quanto conserva ancora la struttura originaria. Nel 1735 fu costruito il palazzo baronale Cini che, nel 1835 fu acquistato dalla famiglia Tanasso.
